

# Chi inquina paga

La crisi climatica è (anche) una questione di giustizia

## Leonard Chiti SJ\*

Superiore della Provincia dell'Africa meridionale della Compagnia di Gesù

# africa • cambiamenti climatici • disastro naturale • dottrina sociale della chiesa • onu • politica ambientale • politica internazionale • povertà

La COP27 di Sharm El-Sheikh (6-18 novembre 2022) si è conclusa con un accordo sul risarcimento dei danni (*Loss and damage*) ai Paesi del Sud globale, che subiscono le conseguenze più gravi dei cambiamenti climatici. Il meccanismo di risarcimento, la cui implementazione sarà allo studio nei prossimi due anni, è basato sul principio "chi inquina paga". La questione ha una rilevanza etica e riguarda la possibilità di stabilire giuste relazioni tra i popoli. Qual è il punto di vista della dottrina sociale della Chiesa?

**M**entre in tutto il mondo imperversano gli incendi, la terra resta arida e i fiumi esondano, ci rendiamo conto che i cambiamenti climatici non sono una prospettiva futura da evitare, ma una crisi già in atto, le cui conseguenze ricadono più pesantemente sulle comunità ai margini del sistema economico globale.

**Le popolazioni che meno hanno contribuito a causare la crisi climatica sono quelle più colpite dai suoi effetti**, mentre i negoziati climatici si focalizzano sull'obiettivo di ridurre l'impatto futuro dei cambiamenti climatici e trascurano le sofferenze delle popolazioni che già oggi li stanno subendo. Questa situazione riflette il fatto che i negoziati climatici sono egemonizzati dai Paesi più ricchi, più interessati a tutelare le proprie economie che a proteggere le vittime dei cambiamenti climatici.

\* L'Autore ringrazia Ben Wilson (SCIAF, Glasgow), Charles Chilufya SJ (JCAM, Nairobi), Grant Tungay SJ (JCTR, Lusaka) e John Kunda Sauti SJ (JCTR, Lusaka) per la collaborazione. Titolo originale: *Responding to the Signs of Times: A Theological Reflection on Loss and Damage*, <[www.jesuits.africa/wp-content/uploads/2022/09/Responding\\_to\\_the\\_Signs\\_of\\_the\\_Times\\_-\\_A\\_Theological\\_Reflection\\_on\\_Loss\\_and\\_Damage\\_original.pdf](http://www.jesuits.africa/wp-content/uploads/2022/09/Responding_to_the_Signs_of_the_Times_-_A_Theological_Reflection_on_Loss_and_Damage_original.pdf)>. Traduzione dall'originale inglese, riduzione e adattamento di Mauro Bossi SJ.

Nel lessico dei negoziati climatici si fa riferimento a questa situazione di ingiustizia attraverso il concetto di “perdite e danni” (*loss and damage* in inglese, spesso abbreviato in L&D), definito come l’insieme delle conseguenze dei cambiamenti climatici che non possono essere evitate (o non sono state evitate) attraverso le azioni di mitigazione e adattamento.

Si tratta di una questione di giustizia climatica e rappresenta una priorità per le popolazioni colpite e costituisce un tema etico fondamentale per la Chiesa. **Nella prospettiva della dottrina sociale della Chiesa, la questione L&D mette a tema l’opzione preferenziale per i poveri, cioè l’impegno a leggere la realtà dal loro punto di vista e ad agire nel loro interesse.**

### Dal punto di vista dei poveri

Il concetto di L&D fu proposto per la prima volta dalla Alleanza dei piccoli Stati insulari (AOSIS) nel contesto della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), nel 1991. Mentre il dibattito si concentrava sulla mitigazione dei cambiamenti climatici attraverso la riduzione delle emissioni di gas climalteranti e sull’adattamento delle infrastrutture, **i piccoli Stati insulari**, la cui stessa sopravvivenza è messa a repentaglio dall’innalzamento dei livelli marini, **affermavano il punto di vista delle comunità che subiscono danni irreversibili, per le quali non c’è possibilità di mitigazione né di adattamento**, e proponevano di istituire un fondo assicurativo globale a favore delle vittime basato sul principio “chi inquina paga”. Questo sarebbe stato finanziato dalle economie più avanzate, su cui ricade la maggiore responsabilità per i cambiamenti climatici, a causa delle emissioni del loro settore industriale. Non sorprende che i Paesi più industrializzati abbiano bocciato la proposta.

Il concetto tuttavia si fece strada negli anni successivi, ottenendo un riconoscimento alla COP19 di Varsavia (2013) e alla COP21 di Parigi (2015). Fu un passo significativo, ma con un grosso limite: la mancanza di copertura finanziaria. I Paesi sviluppati hanno sempre evitato di affrontare la questione finanziaria, nel timore che potesse rappresentare un’ammiss-

#### L&D alla COP19 e alla COP21

La COP19 ha istituito il *Warsaw International Mechanism for Loss and damage associated with Climate Change Impacts* (WIM), poi confermato dall’art. 8.1 dell’Accordo di Parigi: «Le Parti riconoscono l’importanza di evitare e ridurre al minimo le perdite

e i danni associati agli effetti negativi dei cambiamenti climatici, compresi gli eventi meteorologici estremi e gli eventi lenti a manifestarsi, e di porvi rimedio, così come riconoscono l’importanza del ruolo dello sviluppo sostenibile nella riduzione del rischio di perdite e danni».

sione di responsabilità per la crisi climatica, e hanno sempre cercato di bloccare qualsiasi discussione su questo punto.

Soprattutto in occasione della COP25 di Madrid (2019) e della COP26 di Glasgow (2021), la richiesta di risorse finanziarie per fare fronte a L&D ha acquisito crescente priorità nell'agenda di molte organizzazioni della società civile e dei Paesi in via di sviluppo. Si tratta ora di un importante punto critico dei negoziati, poiché molti Paesi in via di sviluppo affermano che

«L'opzione, o amore preferenziale per i poveri [è] una opzione, o una forma speciale di primato nell'esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la Tradizione della Chiesa. Essa si riferisce alla vita di ciascun cristiano, in quanto imitatore della vita di Cristo, ma si applica egualmente alle nostre responsabilità sociali e, perciò, al nostro vivere, alle decisioni da prendere coerentemente circa la proprietà e l'uso dei beni. Oggi poi, attesa la dimensione mondiale che la questione sociale ha assunto, questo amore preferenziale, con le decisioni che esso ci ispira, non può non abbracciare le immense moltitudini di affamati, di mendicanti, di senzatetto, senza assistenza medica e, soprattutto, senza speranza di un futuro migliore».

GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, 1987, n. 42

**quasi esclusivamente della prima.** Per esempio, questi accordi possono incentivare la transizione energetica dalle fonti fossili a quelle rinnovabili, oppure il rinnovamento delle infrastrutture per aumentare la resilienza dei territori agli eventi meteorologici estremi, ma non hanno nessuna risposta da dare a chi ha già perso la casa o il lavoro a causa di una inondazione e vive in un Paese che non ha misure di previdenza sociale. Pertanto, la sfida di L&D consiste nel pensare la crisi climatica assumendo il punto di vista delle parti più vulnerabili dell'umanità.

Le uniche soluzioni finanziarie che attualmente hanno il sostegno dei Paesi ricchi consistono nella fornitura di assicurazioni private per aiutare

solo grazie a queste risorse riusciranno a raggiungere gli obiettivi climatici definiti nell'Accordo di Parigi.

All'apertura della COP26, il Governo scozzese diede un coraggioso segnale, impegnandosi a effettuare il primo stanziamento di denaro da parte di un Paese sviluppato diretto esplicitamente ad affrontare la questione L&D, contribuendo a dare un forte impulso alla discussione in merito. Verso la fine della conferenza, i Paesi in via di sviluppo raggiunsero una posizione unitaria per inserire nel documento finale della COP la creazione di uno strumento finanziario *ad hoc*, ma la proposta cadde all'ultima sessione, bloccata in particolare da Stati Uniti e Unione Europea.

**I negoziati hanno messo in luce due prospettive diverse sui cambiamenti climatici, quella dei Paesi ricchi e quella dei Paesi poveri, ma l'impostazione degli accordi internazionali tiene conto**

i Paesi in via di sviluppo quando sono colpiti da fenomeni meteorologici estremi. Ma questi strumenti non affrontano adeguatamente le conseguenze di lungo periodo dei cambiamenti climatici, quali la desertificazione o l'innalzamento del livello dei mari. Sono soluzioni concepite secondo l'ottica dei Paesi sviluppati, ossessionati dall'idea di trovare soluzioni di mercato alla crisi climatica, a prescindere dalla loro efficacia nel ridurre effettivamente le sofferenze umane (Sharma-Khushal *et al.* 2022).

I risvolti umani della crisi climatica emergono con evidenza nei Paesi a basso reddito, nelle fasce sociali direttamente colpite, ad esempio pescatori (Monnereau e Oxenford 2017) e allevatori (Kimaro, Mor e Toribio 2018). Intere categorie di persone perdono i propri mezzi di sussistenza e, insieme a questi, elementi fondamentali del loro stile di vita, della loro cultura e della loro identità.

Invece, in Occidente il discorso sul clima si concentra sulla riconversione dei sistemi produttivi per azzerare le emissioni "nette" e sull'innovazione per raggiungere questo obiettivo, in modo da non intaccare il proprio livello di prosperità. Per molti Paesi nel Nord del mondo questo è l'unico modo per evitare il collasso climatico. Dal punto di vista di coloro che già subiscono le conseguenze dei cambiamenti climatici, tuttavia, questo approccio privilegia i beni materiali e la ricchezza rispetto alla dignità umana e non comporta alcuno sforzo per una trasformazione basata sui valori.

Per questo **non possiamo concentrarci esclusivamente su mitigazione e adattamento, che non tengono pienamente conto dei bisogni dei poveri che sono i più colpiti dal cambiamento climatico.** L'attuale architettura dei negoziati climatici non contempla risorse finanziarie per affrontare i problemi degli Stati e delle popolazioni più bisognose. In questo contesto, mettere al centro la questione L&D è un modo concreto per attuare l'opzione preferenziale per i poveri.

## Perdite e danni economici e non economici

I danni e le perdite dovuti ai cambiamenti climatici possono essere suddivisi tra quelli quantificabili in termini monetari (danni economici) e quelli non economici, che includono la perdita di risorse indispensabili per condurre una vita dignitosa, come l'accesso all'istruzione e ai servizi sanitari, la coesione sociale e i valori culturali che strutturano l'identità di una persona. Questi fenomeni possono accadere all'improvviso, a causa di un evento estremo, oppure risultare da una lenta trasformazione dell'ecosistema.

I Paesi più poveri del mondo stanno già sostenendo i costi per L&D, come nel caso dei cicloni Idai e Kenneth che hanno colpito l'Africa meridionale nel 2019, causando danni per oltre 3 miliardi di dollari nel solo Mozambico, circa il 20% del suo PIL, con effetti a catena di lunga durata, per non parlare delle perdite di vite e mezzi di sussistenza (Civil Society Equity Review 2019). Secondo alcune stime, i costi economici di L&D

potrebbero raggiungere i 700 miliardi di dollari l'anno entro il 2030, e si prevede che aumenteranno a circa 1.200 miliardi di dollari l'anno entro il 2060 (Markandya e Gonzalez-Equino 2018).

Alcuni di questi costi già ricadono su Governi nazionali e locali, istituzioni pubbliche e famiglie. È essenziale riconoscere che sono sproporzionatamente a carico di coloro che patiscono forme di esclusione sociale, politica o economica. **I Paesi che hanno contribuito meno alle emissioni di gas serra hanno una minore capacità di resistere alle conseguenze dei cambiamenti climatici come effetto della schiavitù, del colonialismo e delle politiche economiche neoliberali e non devono essere lasciati soli a sostenere i costi maggiori.**

È un dovere di giustizia che coloro che contribuiscono maggiormente a causare la crisi climatica si facciano carico di uno sforzo maggiore per porvi rimedio. Per la coscienza cristiana, continuare a difendere i propri interessi non è un'opzione. Stiamo vivendo concretamente la situazione nella quale si trovarono il sacerdote e il levita nella parabola del buon samaritano (*Luca 10*) e dobbiamo scegliere se comportarci o meno come custodi dei nostri fratelli (*Genesi 4,9*).

Papa Francesco, quando nel 2017 ha creato il Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale riunendo le competenze in materia di ecologia, carità e cooperazione, salute e migrazioni, ha riaffermato il profondo legame tra la causa della terra e quella dei poveri. **L'approccio dello sviluppo umano integrale si basa sulla convinzione teologica che tutte le cose sono interconnesse e tendono verso uno stato di armonia, ma il peccato introduce una disarmonia tra le componenti della creazione.** Questa visione, che considera la persona nella totalità dei suoi bisogni materiali, culturali, sociali e spirituali, può aiutare quanti sono impegnati sul fronte L&D a sostenere le comunità nell'identificare e gestire le perdite subite. Inoltre, può aiutare a comprendere ciò a cui le persone danno valore, i fattori sociali e politici che determinano gli impatti e, infine, i mezzi per far fronte alle perdite riducendo al minimo le sofferenze.

In breve, la portata dei danni non economici dovrebbe essere un chiaro richiamo a dare priorità all'azione su questo versante. La creazione di Dio, il suo pianeta e il suo popolo, vengono irrimediabilmente modificati dal cambiamento climatico antropogenico, causando sofferenze per milioni di persone. È nostro dovere, quindi, chiedere una risposta adeguata alle perdite e ai danni, consapevoli che l'approccio dello sviluppo umano integrale offre la prospettiva più adeguata per comprendere correttamente quanto sta accadendo e intervenire in maniera appropriata.

## Tra risarcimento del danno e giustizia riparativa

Il concetto di L&D è strettamente collegato al principio “chi inquina paga”, al dovere di risarcimento e alla visione della giustizia riparativa.

Quando venne proposto per la prima volta un meccanismo di ricarcimento di L&D, all'inizio degli anni '90, prevedeva che i fondi fossero messi a disposizione dai Paesi ricchi in base alle loro emissioni (cioè del contributo a generare la crisi del clima), per essere poi erogati ai Paesi poveri in base alle necessità legate alle conseguenze dei cambiamenti climatici. **La compensazione dei danni resta un elemento centrale dell'approccio L&D**, sebbene l'enfasi sia diminuita nel corso degli anni, a causa dell'opposizione dei Paesi industrializzati. L'argomentazione è relativamente diretta: per rendere l'economia globale più equa ed efficiente, il prezzo dei beni la cui produzione causa danni ambientali deve essere aumentato per rifletterne il costo reale. In altri termini l'esistenza di L&D segnala la presenza di esternalità a livello globale, nel senso che alcuni operatori possono ricavare profitti da attività che causano cambiamenti climatici senza doverne sostenere il relativo costo. Le risorse finanziarie generate dalla correzione del prezzo dovrebbero essere utilizzate per contrastare o compensare gli effetti negativi di queste esternalità, a livello locale o globale.

Tuttavia, **è possibile considerare la questione anche nella prospettiva della riparazione**. Negli ultimi anni è cresciuta l'attenzione per l'eredità del colonialismo nel Nord e nel Sud del mondo. Gran parte di questa discussione si è incentrata sui risarcimenti per la tratta degli schiavi e il continuo sfruttamento economico da parte dei Paesi del Nord globale. Tuttavia, anche il cambiamento climatico può essere visto come un'eredità del colonialismo. Il disinteresse dei Paesi del Nord globale a reagire in modo adeguato a questa crisi tradisce il loro senso di superiorità nei confronti delle regioni tropicali, più colpite dalle conseguenze dei cambiamenti climatici. Il fatto che la crisi climatica abbia origine dalla rivoluzione industriale, a sua volta alimentata dallo sfruttamento coloniale, si intreccia alle problematiche attuali legate ai cambiamenti climatici. **La crisi climatica perpetua una asimmetria tra Paesi ex colonialisti ed ex colonizzati**, per cui le conseguenze delle scelte dei primi ricadono sui secondi. Pertanto, lo sviluppo di un meccanismo finanziario di risarcimento dovrebbe rientrare nella discussione sull'eredità postcoloniale.

Nell'enciclica *Fratelli tutti*, papa Francesco propone il dialogo e l'incontro come mezzi per costruire un mondo più giusto, utilizzando l'icona del buon samaritano come modello di solidarietà e invitando i Paesi ricchi ad andare incontro alle nazioni più povere per aiutarle nelle loro necessità. **La portata universale dell'amore fraterno dovrebbe animare la risposta ai mali politici, sociali ed economici del nostro mondo**. Le proposte di Francesco sono simili a ciò che il teologo statunitense Walter Bruggemann chiama "immaginazione profetica": «Il compito del ministero profetico è quello di alimentare, nutrire ed evocare una coscienza e una percezione alternative a quelle della cultura dominante che ci circonda» (Bruggemann 2001, 3). Nello spirito dell'immaginazione

profetica, **la proposta di una comunità umana fondata sul dialogo e sull'incontro non è solo un esercizio intellettuale, ma implica un impegno ad affrontare sia le situazioni di oppressione, sofferenza e disperazione, sia l'apatia della nostra comunità globale.** Si tratta di un appello a immaginare un mondo diverso, individuando anche nei Governi, soprattutto quelli dei Paesi più ricchi, i promotori di una nuova visione del mondo.

Il Papa parla del potere della gentilezza come atteggiamento che può essere adottato anche dalle nazioni, soprattutto da quelle potenti verso quelle più deboli. Nell'epoca contemporanea, manca chiaramente un dialogo tra le nazioni: viviamo in un mondo diviso tra il Nord più ricco e il Sud più povero, in una scandalosa "giungla globale", nella quale la disuguaglianza, l'ingiustizia e la povertà convivono con una ricchezza oscena.

La condizione persistente di povertà di una parte del mondo, alla quale si aggiungono i danni e le perdite causati dalla crisi climatica, denuncia un fallimento del dialogo tra gli Stati. È solo prendendo consapevolezza di queste disuguaglianze e affrontando le vulnerabilità dei Paesi più poveri che sarà possibile ricostruire questo dialogo.

#### Risorse

BRUGGEMANN W. (2001), *The prophetic imagination*, Augsburg Fortress, Minneapolis.

CIVIL SOCIETY EQUITY REVIEW (2019), *Can Climate Change Fuelled Loss and damage Ever Be fair?*, in <[www.equityreview.org](http://www.equityreview.org)>.

KIMARO E.G. – MOR S.M. – TORIBIO J.-A. (2018), «Climate change perceptions and impact on cattle production in pastoral communities in northern Tanzania», in *Pastoralism*, 8, <<https://pastoralismjournal.springeropen.com/articles/10.1186/s13570-018-0125-5#citeas>>.

MARKANDYA A. – GONZALEZ-EQUINO M. (2018), «Integrated Assessment for Identifying Climate Finance Needs for Loss and damage: A Critical Review», in MECHLER, R. *et al.* (edd.), *Loss and Damage from Cli-*

*mate Change. Concepts, Methods and Policy Options*, Springer Nature Switzerland, Cham (CH), 343-362, <[https://link.springer.com/chapter/10.1007/978-3-319-72026-5\\_14](https://link.springer.com/chapter/10.1007/978-3-319-72026-5_14)>.

MONNEREAU I. – OXENFORD H.A. (2017), «Impacts of Climate Change on Fisheries on the Coastal and Marine Environments of Caribbean Small Islands Developing States (SIDS)», in *Science Review*, 124-154, <[https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment\\_data/file/605077/10\\_Fisheries\\_combined.pdf](https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/605077/10_Fisheries_combined.pdf)>.

SHARMA-KHUSHAL S. – SCHALATEK S. – SINGH L. – WHITE H. (2022), *The Loss and Damage Finance Facility: Why and How*, <<https://us.boell.org/en/2022/05/31/loss-and-damage-finance-facility-why-and-how>>.